

## 1. FUORI DAL PARADISO

«Dove pensi che sia?»

«Sotto il lago Patria. Forse dentro una macchina, la Panda bianca di mia madre».

«Ce ne buttano tanti?»

«Sì, ma trovano solo quelli che cercano».

«L'hanno mai cercato?»

«No».

«Altre ipotesi?»

«Fuori dal Paradiso. Mia madre ha paura che non riesca a entrare. Dice che è successo tutto perché non ha dato retta a Padre Pio».

«Padre Pio?»

«Sì, Padre Pio. Lei da ragazza voleva diventare suora. Poi si fece avanti mio padre, che veniva da una buona famiglia, e le chiese di sposarlo. Lei era già in convento. Era confusa, andò fino a San Giovanni Rotondo per avere un consiglio».

«Lo conosceva?»

«No, ma ci andavano tutti. C'era la fila per la confessione, quando toccò a lei, invece dei peccati, gli raccontò i suoi dubbi. E cioè che aveva sempre voluto fare la suora, ma che le era arrivata questa proposta. Che i genitori insistevano e che mio padre era bello. Gli chiese cosa doveva fare. Lui non rispose, magari stava meditando, poi arrivarono quelli che lo assistevano, non so, forse degli altri frati, e lo portarono via, quasi con la forza. Dice che mentre si allontanava, le gridò: “Segui la tua vocazione o andrai all'inferno”. Però lei non capì tanto bene che vocazione intendeva. E adesso si tormenta, crede di aver sbagliato».

«Al cimitero c'è qualcosa?»

«Niente. È sparito nel 1989 e a casa mia non si sono ancora decisi. Non fa bene. Io la vorrei una lapide, un posto dove localizzarlo, dove mettere una fotografia».

«Come si chiamava?»

«Paolo».

«Quanti anni aveva?»

«Ventuno».

«Era già stato in galera?»

«Sì, al minorile e al circondariale di Santa Maria Capua Vetere. E poi a Napoli, a Poggioreale».

«Con chi stava?»

«In realtà con nessuno, ma ai ragazzi, allora, sarebbe piaciuto stare con Francesco Schiavone».

«E tu?»

«Ero amico di Antonio Iovine. Molto. Subito dopo che avevano rapito mio fratello, andai a casa sua per chiedergli dove stava, cosa era successo, che gli avevano fatto. Mi disse di tornare nel pomeriggio e non s'è fatto più trovare».

«Bell'amico».

«Forse l'ha fatto per proteggermi. O per proteggersi. Avrà chiesto a qualcuno che gli avrà risposto: “Fatti i fatti tuoi”. Magari qualcun altro poi gli ha spiegato come era andata, ma lui avrà pensato che era meglio starsi zitto, sennò partiva la rappresaglia e ci andava di mezzo anche la mia famiglia. Io, però, non ce l'ho con Antonio. Mi è dispiaciuto anche quando l'hanno preso. Nel 2010, dopo quattordici anni di latitanza. Mi ha fatto impressione vedere la sua faccia invecchiata, la lista dei reati. E non ci potevo credere che il mio amico era uno dei trenta ricercati più pericolosi d'Italia. Io gli volevo bene, non potevo immaginarmelo che ammazzava le persone».

«Un'amicizia innocente?»

«No. A Casal di Principe non c'era niente di innocente. Anche quando giocavamo, giocavamo a farci male. Per farti un esempio: quando ci lanciavamo addosso i *raudi*, aspettavamo a tirare fino a un attimo prima dell'esplosione per non lasciare nessuna possibilità di fuga a quello che volevamo colpire. Infatti una volta me n'è scoppiato uno in mano».

«Ma tu hai capito perché l'hanno preso, tuo fratello?»

«L'avessi capito non starei qui. Mi ero messo in testa di andare a casa di uno dei capi con lo SPAS-12 e dirgli: “O mi racconti tutto o ti ammazzo”».

«Non erano latitanti?»

«Sì. E si muovevano da una casa all'altra, non dormivano mai nello stesso letto, ma io potevo sapere dove si fermavano, e anche con un certo anticipo».

«E come?»

«Avevo amici informatissimi».

«Ti avrebbero ammazzato».

«Non è detto».

«Vabbè. E allora perché non staresti qui?»

«Sarei finito come loro».